

Lizz Ntonjira, 34 anni, nel 2018 ha vinto l'African Youth Award che premia giovani africani che si distinguono nella società (africa.youthawards.org).



L'ALTRA METÀ dell'AFRICA

25 maggio, Giornata dell'Africa: un continente con 54 Paesi che molti immaginano pieni soltanto di sventure. Invece ci sono energie, potenzialità, talenti e storie di successo. La kenyota **Lizz Ntonjira** ha deciso di raccontarle **di GABRIELLA GRASSO**

A 34 anni, Lizz Ntonjira è una forza della natura. *Fearless*, si direbbe in inglese: una che non ha paura di correre rischi, farsi spazio, rivendicare il diritto a vedere il bicchiere mezzo pieno, anche quando il mondo sembra spingerla nella direzione opposta. Kenyota, a capo della comunicazione globale dell'ong **Amref Health Africa**, due anni fa ha lanciato il Lizz Ntonjira Network (lizzntonjiranetwork.com), una piattaforma che offre mentoring e coaching per i giovani. L'anno scorso ha pubblicato *#Youthcan*, un libro che riassume la sua filosofia. Ovvero: la gioventù africana può sognare in grande, soprattutto se prende ispirazione da quelli che l'hanno già fatto, come i 50 personaggi raccontati nel volume. Ma *#Youthcan* è anche un invito a cambiare la narrazione dell'Africa: un continente giovane, ricco di talenti e capacità innovative, i cui punti di forza sono regolarmente oscurati da una rappresentazione monotematica che dà visibilità solo alle sventure.

Cosa l'ha spinto a creare il suo network e a scrivere il libro?

«Sento spesso parlare dei giovani come di una *microwave generation* (generazione "micronde") che vuole tutto in fretta. In realtà non si possono fare paragoni con il passato: il costo della vita e la società sono cambiati drasticamente e se trent'anni fa si ambiva a diventare medici, ingegneri, avvocati, ora si parla di mestieri come il data scientist, che prima non esisteva. Si discute ancora del rischio di assumere le donne, perché potrebbero restare incinte. Ai colloqui solo

a noi viene chiesto se abbiamo intenzione di sposarci e diventare madri. Mi sono accorta, poi, che nei colloqui le donne sono molto più brave e disinvolute, forse perché più abituate a raccontare di sé: i maschi hanno bisogno di migliorare le loro soft skills. Da ragazzina, quando lavoravo come giornalista, ho incontrato persone molto diverse tra loro: da amministratori delegati a dodicenni incinte. Ho verificato che a tutti i livelli c'è una mancanza di mentorship: coloro che dovrebbero fare i mentori hanno poco tempo; chi avrebbe bisogno di una guida pensa che possano esserlo solo persone del livello di Oprah Winfrey. Invece anche una sorella o un amico che hanno vinto delle sfide possono essere fonti di ispirazione! Il mio obiettivo è far capire ai giovani che non sono soli e che possono avere successo. In tutta l'Africa, che sia anglofona, francofona o lusofona, le esperienze e le sfide che affrontiamo sono simili. Possiamo imparare molto gli uni dagli altri».

Come funziona il Lizz Ntonjira network?

«Sulla nostra piattaforma di mentoring facciamo incontrare chi ha bisogno di consulenza con il mentore più adatto alle sue esigenze. Facciamo anche coaching su come parlare in pubblico e acquisire altre soft skills. La maggior parte dei servizi è gratuita, grazie a mentori, psicologi, trainer che si offrono volontari. Uno dei motivi per cui ho scritto il libro è dare sostenibilità economica al mio progetto, che verrà finanziato con una parte del ricavato della vendita». ➔



Lizz nel suo ruolo di Communications Director di **Amref**. Il 25 maggio, in occasione della giornata dell'Africa, la ong presenterà il report *L'Africa Mediata 2021*, a cura di Osservatorio di Pavia, sulla rappresentazione del continente nei media italiani e nell'immaginario giovanile (amref.it).

ELLE intervista

Il suo lavoro principale, però, è in **Amref**.

«Sì: come *Global Communications Director* gestisco un team di professionisti della comunicazione tra Europa, Usa e Africa, definendo le strategie di comunicazione per implementare i nostri programmi, le campagne di advocacy e di fundraising».

Quali ostacoli incontrano i giovani africani nel costruire il futuro?

«Il maggiore è l'esclusione dalla politica: il che è ironico considerato che oltre il 60 per cento della popolazione africana ha meno di 35 anni. La corruzione rende difficile per i giovani partecipare alla vita democratica: tranne in Rwanda, nei ruoli chiave sono meno dell'1 per cento. Incontriamo molti ostacoli strutturali. Intanto la scarsità di opportunità professionali, le cui radici sono nel sistema educativo: i programmi scolastici non sono aggiornati, non rispecchiano le esigenze del mondo del lavoro. Poi è difficile

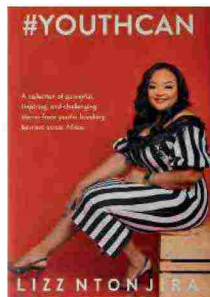
esercitare il diritto alla salute, specie in campo sessuale: non avendo accesso alla contraccezione, le ragazze rischiano gravidanze premature che impattano sulle loro traiettorie di vita. Ancora, le leggi penalizzano le piccole imprese: il livello di tassazione è proibitivo per i giovani. I politici si disinteressano al *climate change*: dicono che in Africa ci sono altre priorità. Tra trent'anni loro non ci saranno più e il peso del cambiamento sarà su di noi. Infine l'instabilità politica complica le cose: in Paesi come la Repubblica Democratica del Congo e il Ciad molti giovani perdono la vita. E da tutto il continente scelgono di partire. Non è colpa loro».

Come si può attuare il cambiamento?

«Noi giovani dobbiamo decidere di prendere il toro per le corna, affermando il diritto a restare nel Continente e costruire qui il nostro futuro. In **Amref** io sono la più giovane in un ruolo di leadership e spesso mi viene chiesto: "Come hai fatto?". Rispondo: "Ho creduto in me". È fondamentale, così come avere modelli a cui ispirarsi. Ho scritto *#Youthcan* nella speranza che qualcuno possa dire: se l'hanno fatto loro, perché non io? Dobbiamo essere i motori del cambiamento, prendere la parola. Il titolo del libro è un hashtag perché l'80 per cento delle persone di cui parlo l'ho incontrato solo online e voglio far arrivare il messaggio che si possono usare i digital media in maniera costruttiva, per avviare progetti e collaborazioni. Basta una piccola comunità per cambiare il mondo, non si è mai troppo piccoli: un fiammifero può bruciare un'intera foresta. Il Rwanda, che investe sui giovani e sulle donne, sta crescendo in fretta sia economicamente, sia socialmente».

Quanto è dannosa per l'Africa e i suoi giovani la rappresentazione distorta che se ne fa?

«Molto. Tempo fa ho trascorso quattro mesi negli Usa con la Mandela Washington Fellowship. Quando per lavoro entravo in contatto con dei bambini, capitava che mi chiedessero: "Ma in Africa ci sono le auto? E i leoni girano per le strade?". Un giorno sono andata da una parrucchiera e quando ha scoperto che ero africana ha esclamato: "Ho un'amica in Ghana!", come se non



Acquistabile online su youthcan.africa, *#Youthcan* racconta 50 storie di successo attraverso 22 Paesi africani. Includo quelle di Nataly, Judicaelle, Eno e Michèle (a destra).

La meglio gioventù



Nataly Bitatura, 31 anni, Uganda.

Figlia di un imprenditore che le ha insegnato a pensare *out of the box*, si è inventata dei carrelli per venditori ambulanti alimentati a pannelli solari e batterie, dotati di fornelli e frigo. A Kampala, la capitale del suo Paese, ci sono più di 100.000 venditori abusivi che lavorano in condizioni precarie. Chi si associa a *Musana Carts* (musanacarts.com), l'organizzazione non profit di Nataly, oltre al carrello riceve una licenza per la vendita, un'assicurazione e un training. Ed essendo i carrelli eco-friendly, c'è anche un vantaggio per l'ambiente.



Judicaelle Irakoze, 25 anni, Burundi.

Cresciuta in una società patriarcale, è diventata, per contrasto, una femminista radicale. Ha fondato un'organizzazione non profit che si chiama *Choose Yourself* (chooseyourself.website), con uno staff tutto al femminile e la missione di "Costruire un mondo in cui regna l'uguaglianza di genere". È attivista anche presso organizzazioni internazionali come *Civics* (la rete all'interno dell'Onu che riunisce associazioni della società civile) e *Oxfam*. Il suo sito è judicaelleirakoze.org.



Eno Essien, 39 anni, Nigeria.

Intorno ai 25 anni, mentre si trovava a casa di un'amica, alcuni rapinatori fecero irruzione e portarono via tutto, auto inclusa. E così che le è venuta l'idea per il suo business: montare sulle auto un *device* che possa garantirne il tracciamento e il recupero in caso di furto. Si chiama *Rheytrak* (rheytrak.com). «Ho identificato un problema quando ero in una situazione difficile e ho deciso di offrire una soluzione al posto di lamentarmi: questa è imprenditoria», spiega Eno.



Michèle Mbo'o Tchouawou, Camerun.

Dopo aver studiato Economia ha sviluppato un forte interesse per l'agricoltura, settore che - dice lei stessa - in Africa si è continuamente reinventato per rispondere a una richiesta di cibo sempre in aumento, ma che non è ancora visto dai giovani come attraente. Lei ci crede e come Deputy Director dei programmi di Award (*African Women in Agricultural Research and Development*, awardfellowships.org) si occupa di sostenere programmi per lo sviluppo agricolo nel continente.

stessimo parlando di un continente di 54 Paesi. Noi abbiamo dimesticato con la geografia dell'Europa e degli Stati Uniti perché la studiamo: sarebbe importante che gli europei e gli americani studiassero la geografia e le culture dell'Africa. Come **Amref**, poi, siamo estremamente attenti a usare, per la nostra comunicazione, solo immagini in cui chi ha beneficiato dei nostri servizi appare campione delle circostanze e non vittima. Sarebbe auspicabile che tutte le ong facessero lo stesso. Inoltre, quando abbiamo bisogno di foto o riprese, usiamo talenti locali: non occorre inviare un cameraman dall'Europa per un servizio in Kenya, ce ne sono di bravi anche qui! Insomma, la rappresentazione falsata dell'Africa cambierà grazie a un sistema educativo migliore, ma tutti possono fare la loro parte. I media, per esempio, possono dare spazio alle storie di successo. E c'è davvero tanto da raccontare». |